

VALDITARA (MIUR): «COSÌ TRASFORMEREMO LE INVENZIONI IN PRODOTTI»

Il governo vara l'lit dei brevetti Un business milionario dalla ricerca

Obiettivo, più redditività dall'attività presso gli atenei. Varaldo (Fondazione R&I): «L'Italia ha una fortuna ma non sa ancora valorizzarla»

Francesco Margiocco / GENOVA

Per indicare il cammino da percorrere, Giuseppe Valditarà cita l'Università di Lovanio che grazie a una rete di spin-off, incubatori e parchi tecnologici, incassa ogni anno dai suoi brevetti 90 milioni di euro. «Le università italiane, tutte insieme, incassano meno di due milioni». La soluzione, dice il capo dell'Alta formazione del ministero dell'Istruzione, è creare un ufficio nazionale dei brevetti, una sorta di mini-Istituto italiano di tecnologia con il solo compito di valorizzare e portare sul mercato i risultati della ricerca degli atenei e degli enti pubblici.

Sulla carta, l'ufficio c'è già: «Lo statuto è pronto, manca solo la firma del ministro. Sarà una fondazione e vedrà la luce entro l'anno». Il nuovo Istituto nazionale brevetti, dalla sua sede non ancora definita in una qualche città ita-

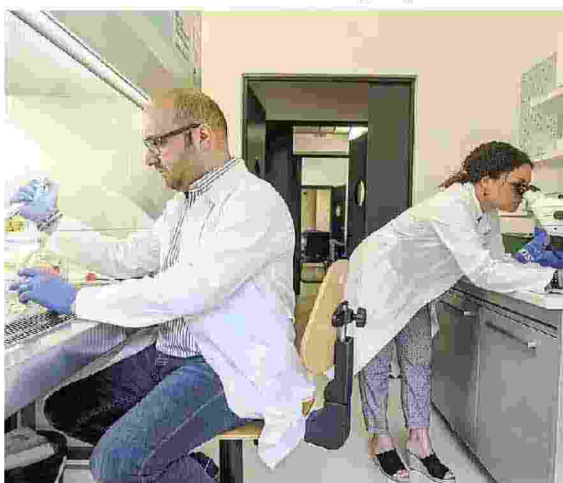
liana, aiuterà i ricercatori a «trasformare le loro idee in prototipi industrializzabili» e sarà composto da ingegneri che dovranno, per ogni idea, capirne il potenziale, individuarne i mercati e trovare i finanziatori.

In parallelo si muove il progetto, più piccolo, di un ufficio brevetti per il Mezzogiorno. Lo annuncia Riccardo Varaldo, economista industriale, già direttore della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e oggi presidente, con l'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, della Fondazione Ricerca e Imprenditorialità, emanazione dell'ex Finmeccanica che ha il compito di costruire ponti tra la ricerca e l'industria. Il progetto consiste, spiega Varaldo, in un «ufficio brevetti per gli otto atenei campani e pugliesi. Avrà sede a Napoli e lo inaugureremo in autunno. È l'anello mancante della catena che lega la conoscenza scientifica all'industria, e la cui assenza sta compromettendo il futuro del nostro Paese. Abbiamo una grande materia prima ma non sappiamo sfruttarla. Le università non sanno valorizzare la loro proprietà intellettuale, le

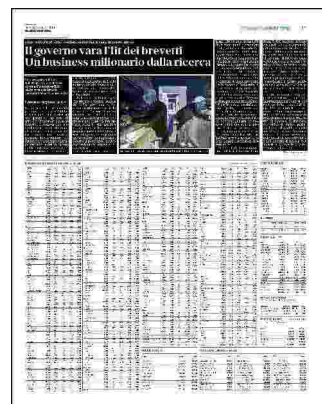
aziende non sanno cosa succede dentro i laboratori universitari».

Nel 2013, ultimo anno censito dall'Ocse, l'Italia ha depositato 3.360 brevetti, la Francia più di 7.700, la Germania più di 17.000, il Belgio poco più di 1.000 ma ha saputo valorizzarli come illustra il caso di Lovanio. Il brevetto dura vent'anni e costa, secondo le stime della Commissione europea, 130 mila euro. Ha senso solo se il brevetto diventa prodotto, altrimenti è carta straccia pagata a peso d'oro. «Valorizzare il nostro patrimonio brevettuale è un'estrema urgenza», insiste Varaldo.

Ne ha discusso ieri un gruppo di scienziati, politici e industriali riuniti a Genova, nel Palazzo della Borsa, dall'Aprè, l'Agenzia per la promozione della ricerca europea. Michele Piana, professore di analisi numerica dell'Università di Genova, è direttore scientifico di Apre-Liguria: «La Liguria dovrebbe unire le sue forze coordinare in modo unitario il trasferimento tecnologico della sua università e dei suoi enti di ricerca, per aiutarli a portare le loro invenzioni sul mercato». —



Scienziati al lavoro in un laboratorio del San Martino foto Balastro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

058509